



Caso Fakir, parla l'uomo che aiutò gli agenti a trattenerlo a terra: «Vivo recluso per le minacce»

Descrizione

(Adnkronos) «Sto pensando di lasciare il Paese, nonostante io sia una persona pulita che non ha fatto niente di sbagliato. Non spaccio, non rubo, non ho mai ammazzato nessuno. Spero che la famiglia di Fakir possa aiutarmi in qualche modo, e convincere chi mi vuole fare del male che non c'è niente. Ero lì per caso e non avrei mai pensato che Fakir potesse morire». E' lo sfogo pubblicato su «Repubblica» del 37enne kosovaro che la mattina del 19 luglio è intervenuto nel quartiere Pilastro di Bologna nelle operazioni di immobilizzazione di

Abderrahim Fakir

tenendogli le caviglie. «Da quel giorno non può più frequentare il quartiere: è scappato per paura dopo le minacce di un gruppo nutrito di residenti, e non solo si legge che ti spacchiamo la testa, gli avrebbero promesso. Devi sparire». «Vattene perché ti fanno la pelle». E aggiunge: «Mi hanno anche picchiato».

L'uomo, padre di tre figli, vive recluso a casa di un amico da un mese e mezzo. Esce per la spesa e per altre compere essenziali. Mentre al Pilastro va solo di notte, di nascosto, per andare a trovare la madre che abita proprio in via Svevo, dove fino a poco tempo stava anche lui, scrive il quotidiano. Il ragazzo è stato già sentito, ma non è indagato, dalla squadra mobile, che conduce le indagini sul caso Fakir. «Prima di me c'erano due ragazzi del Marocco che collaboravano con gli agenti e che non stanno avendo nessuna delle conseguenze che sto subendo io», spiega il 37enne. Poi, dopo che si sono allontanati, le forze dell'ordine hanno chiesto a me, in modo spontaneo, di aiutarli: tenendolo fermo per bene dato lui che non si calmava. Io ho fatto, quasi per un senso di generosità: faceva veramente molto caldo, era chiaro che quell'uomo stava troppo male, non volevo fargli assolutamente niente di brutto, volevo solo aiutarlo».

Dopo poco, però, quando Fakir resta immobile mentre lo legano, si rende conto che qualcosa non va. «Sono stato uno dei primi a chiedere: Ragazzi, ma respira?». Si sente anche nel video che è circolato. La situazione sembrava sotto controllo, forse aveva avuto un mancamento e c'era del personale qualificato vicino. Sono andato via a sciacquarmi nel mio appartamento, al piano di sopra, e quando sono tornato lo stavano rianimando, non rispondeva più. Mi sono sentito subito in

colpa, ho avuto paura, ma soprattutto ho provato dispiacere». Un sentimento che avrebbe espresso anche quando è arrivata la famiglia sul posto, «nei momenti più concitati dopo il decesso» si legge. «Sono andato dal fratello, ho provato a spiegargli quello che avevo visto e quello che era accaduto. Ma da quel momento, dopo quel video, la mia vita si è fermata», conclude l'uomo.

»

cronaca

webinfo@adnkronos.com (Web Info)

Categoria

1. Comunicati

Tag

1. Ultimora

Data di creazione

Agosto 26, 2026

Autore

redazione

default watermark